



IMAGO MUNDI - CRISTIAN GENNARI

“Nuovi” Csv agenzie per

sviluppare il volontariato

di **Stefano Tabò** presidente CSVnet
(Coordinamento nazionale
dei centri di servizio per il volontariato)

La riforma del terzo settore dilata la ragion d'essere dei Centri di servizio. Loro obiettivo cruciale diventa promuovere la crescita del popolo dei volontari in tutti i soggetti di terzo settore. Una sfida di cambiamento, da affrontare con volontà di protagonismo

Nel grande quadro di riordino e revisione della disciplina del terzo settore, contenuto nella legge 106/16, si prevede di stabilire «disposizioni generali e comuni» ma anche di rispettare il «principio di specialità» (articolo 4.1.a). È un'attenzione importante che, nei prossimi mesi, dovrà esplicitarsi nella concreta redazione dei decreti legislativi applicativi. Ci sarà modo di verificarne la coerenza. Intanto, nel testo già approvato dal parlamento risulta interessante individuare i riferimenti con cui si parla di volontariato.

La legge delega identifica, anzitutto, l'«azione volontaria e gratuita» come la prima delle tre possibili moda-

lità operative con cui si esprime e si caratterizza l'azione degli enti di terzo settore (articolo 1.1). La norma, poi, afferma di voler riconoscere e favorire la «specificità» delle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 266/91 (5.1.a). Esplicita la volontà di tutelare lo «status di volontario» (5.1.a), preservando il carattere di gratuità della sua attività (5.1.b). Assume come proprie direttive la «promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani» (5.1.c) e il «riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari» (5.1.d).

Sono elementi che parlano del tasso di civiltà giuridica del nostro paese. Percezione confermata dalla scel-

ta del legislatore di valorizzare, quali protagoniste dell'azione culturale, le organizzazioni di volontariato medesime (5.1.d): alla base di tale impostazione intravediamo quel principio di sussidiarietà che ha costituito criterio di giudizio anche nella conferenza dei Centri di servizio per il volontariato (Csv).

Colti come sistema

Ai Csv è dedicata l'intera lettera e) del comma 1 dell'articolo 5 che – a vent'anni dalla nascita dei centri – recepisce il bisogno di incidere sulla normativa vigente, inadeguata in più aspetti. Ma il motivo di tanta attenzione va altresì rintracciato nella funzione strategica che i Csv hanno assunto nel disegno di riforma complessivo. Cosa permane, cosa cambia e cosa si prospetta?

I Csv continuano a essere pensati “per il volontariato”: chi ha seguito l'iter legislativo conclusosi a maggio sa che il dato non era scontato. Le competenze attribuite ai Csv vengono estese dalle sole organizzazioni di volontariato (così l'articolo 15 della legge 106/91) a un perimetro più ampio. La legge 106/16, infatti, vede la costituzione dei Csv “finalizzata a fornire supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti di terzo settore”.

La ragion d'essere dei Csv dunque si dilata. Fa loro assumere una competenza puntuale, distintiva e universale. I Csv si profilano come agenzie territoriali di sviluppo del volontariato, direttamente funzionali alla crescita del popolo dei volontari, quantitativa e qualitativa. Solo partendo dal valore del volontariato, per le singole persone e per le comunità, si può dunque cogliere la portata della funzione dei Csv e garantire loro autentica motivazione a operare, in un'ottica ausiliaria.

L'azione di volontariato, nelle sue variegate manifestazioni, assicura relazione, muove solidarietà, agevola comprensione, stimola cambiamento. Il volontariato evolve nel tempo, muta forme, contesti, protagonisti. Ai Csv è chiesto di essere supporto a questo grande “movimento”. Come?

Sul fronte dei servizi, si tratta di diffondere buone prassi maturate in diversi territori d'Italia: formazione, consulenza, accompagnamento, sensibilizzazione, informazione, messa in rete, lettura dei bisogni, offerta di spazi, strumenti e attrezzature... Un motore generativo, capace di operare grazie – disposizione confermata – alle risorse provenienti dalle Fondazioni di origine bancaria.

Una novità sta nel fatto che il legislatore coglie la realtà dei Csv quale “sistema”. Un grande passo avanti, rispetto alla concezione fin qui prevalente: vengono legittimate nuove e vecchie strategie operative volte a garantire sinergie, in vista di traguardi ambiziosi. Per esempio – con più convinzione, dopo la straordinaria esperienza che ha portato migliaia di volontari a Expo Milano – CSVnet sta pensando alla creazione di un portale italiano per la diffusione delle pratiche di volontariato. Uno strumento, diffuso all'estero, che presuppone una forte alleanza tra i protagonisti del mondo del volontariato.

Responsabilità collettiva

La legge 106/16 conferma comunque un irrinunciabile presupposto: a identificare i bisogni del volontariato è chiamato il volontariato stesso. Secondo le nuove disposizioni, i Csv dovranno ottenere un accreditamen-

to volto ad accertare i requisiti prescritti per la loro governance e la loro struttura operativa. Le novità della legge 106 precisano che la base sociale dei Csv sarà composta esclusivamente da enti di terzo settore e che alle organizzazioni di volontariato sarà assicurata la maggioranza di voti in assemblea; assicurano inoltre il libero ingresso nella base sociale dei Csv; richiedono forme di incompatibilità per gli incarichi nei Csv; prevedono un finanziamento stabile, attraverso un programma triennale. Come da tempo si chiedeva, finalmente regole, procedure e criteri avranno validità in tutta Italia, anche grazie a una profonda rivisitazione degli organismi cui è affidato il controllo (5.1.f).

I Csv di domani saranno, sempre più, organizzazioni “di” tutto e “per” tutto il terzo settore. L'atteso decreto legislativo darà dunque il via a una nuova fase operativa, in cui principi e pratica, valori e propensioni dovranno convergere e fondersi. Una fase di valorizzazione dell'esperienza dei Csv, e di evoluzione della stessa. Una fase di cambiamento per i Csv, ma anche di investimento su di essi, che dovrà produrre e assicurare idee, sensibilità, attitudini, soluzioni normative – pensiamo alla riscrittura degli statuti – o gestionali.

Ancora una volta, le associazioni saranno interpellate per esercitare questa responsabilità collettiva. Sarà l'occasione per porre domande, ma soprattutto per trovare risposte; per arricchire e per arricchirsi; per contagiare e contagiarsi, in un progetto inclusivo e plurale, capace di promuovere il volontariato italiano puntando lo sguardo verso dove il volontariato muove.

Non è la normativa pubblica che può creare volontari. Lo sappiamo. Indubbiamente, però, può agevolare processi e condizioni per lo sviluppo del volontariato. E uno dei modi più significativi con cui la legge 106/16 prevede di farlo è il radicamento dei Csv nei nostri territori e comunità. Un progetto coinvolgente, per molti versi unico nel panorama europeo e internazionale.

“ La legge continua a pensare i Csv “per il volontariato”: non era affatto scontato. Le competenze sono estese a un perimetro più ampio, per rafforzare presenza e ruolo dei volontari nei diversi enti di terzo settore ”